

territorio circostante (Asili). La tradizione deve esser posta sullo stesso piano delle numerose altre affini, le quali, non potendo raccontare nulla di sicuro sulle origini delle più antiche città italiane, ricorrevano all'eroe eponimo, secondo la consuetudine greca.

In primo luogo sappiamo che i pelasgi erano una popolazione mitica, dagli studiosi del passato erroneamente ricollegata agli hittiti o identificata con i *Jaones* dell'Asia Minore (i *Javanas* della Bibbia). In realtà col nome di pelasgi i greci esprimevano semplicemente la consapevolezza dell'esistenza di una popolazione culturalmente abbastanza evoluta prima che nel Mediterraneo arrivassero gli indoeuropei. Orbene, secondo questa prospettiva, l'eponimo *Asis* va spiegato nell'ambito della civiltà mediterranea preindoeuropea, in cui la radice *AS-* significava "divino" "sacro": la radice è presente nell'etrusco (es. *aisuma*, *aisna*, *eisna* divino), nell'osco (es. *aisusis* con i sacrifici), nell'umbro (es. *esono* divino, *Pol-esio* colle sacro), nel latino (es. *aesculus* quercia sacra, forse venerata per l'abbondanza delle ghiande offerte ai raccoglitori). Ascoli (Aesculi) può essere conside-

rato identico, o per lo meno omologo, a aesculi. Il toponimo, con molta probabilità, attraversò le seguenti tappe semantiche:

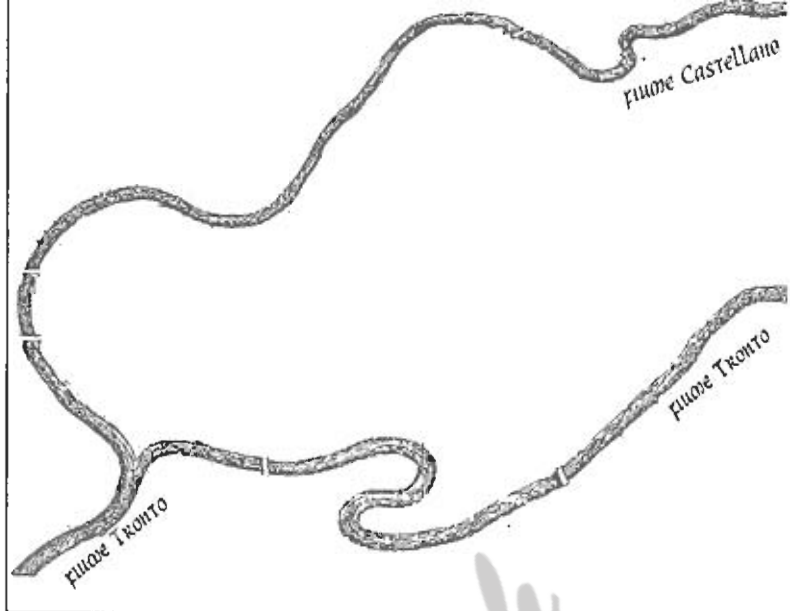
1) *querce sacre*, come centro di riunioni religiose cerimoniali;

2) *mercato*, sorto attorno al centro religioso;

3) villaggio strutturato attorno al santuario-mercato. Col passar del tempo, quando i vincoli parentali cessarono di essere gli unici che giustificassero la dimora nello stesso luogo e ad essi prima si aggiunsero poi si sostituirono quelli economici e politici, l'originario nucleo abitativo si fuse con i piccoli villaggi sorti nelle vicinanze e si ebbero così progressivamente prima le strutture antropiche protourbane (sec. VII), poi quelle urbane (sec. VI).

Altre interpretazioni possono essere (e sono state) date a livello etimologico, ma quella da noi proposta appare la più verosimile.

Una certa fortuna ha avuto l'accostamento del toponimo Ascoli al greco *askòs* otre. Non è escluso che un tale riferimento fosse opera dei commercianti micenei (sec. XIV), arrivati alla confluenza dei due fiumi dopo aver risalito il



Conformazione dell'area in cui sorse Ascoli: "l'Otre dei Micenei".

Tronto, allora navigabile: ad essi il centro abitativo, incuneato tra i due corsi d'acqua, segnato a sud dal rigonfiamento dell'Annunziata-Fortezza e stretto a nord dalla larga ansa del Tronto, dovette apparire proprio come un otre. Tuttavia è dubbio che alla vera etimologia si possa arrivare attraverso una spiegazione linguistica indoeuropea.

Quasi certamente il santuario che sorgeva nel bosco di querce era dedicato ad una divinità femminile, ma non abbiamo nessuna prova che si trattasse di Ancaria (ipostasi

della dea della fecondità mediterranea, o una specie di profetessa affine all'etrusca *Vegoia*), benché Ancaria, secondo lo scupoloso Tertuliano, fosse la divinità specifica degli ascolani. Sicuramente però il santuario era molto importante e famoso anche come punto di confluenza delle varie articolazioni stradali (tra cui la pista formata per effetto dei periodici spostamenti del bestiame dai pascoli dell'Appennino umbro alle vallate del Tronto e della Vibrata) e abitative di un vasto territorio.

Caro, vecchio Meletti...

di Orlando Grossi

foto di Franco Morganti

Da qualche anno si infittiscono le rievocazioni, più o meno nostalgiche e commosse, del mondo di ieri della nostra città, come se fosse ormai separato da noi, non da qualche decennio, ma da secoli, tanto accentuato è il senso del distacco, di lontananza infinita, di quasi irrimediabile diversità di vicende, idee, costumi.

La redazione di flash, nell'ambito delle pubblicazioni di articoli e corrispondenze tese a un vivo recupero delle tematiche e delle valenze legate ad una riscoperta o riviviscenza dell'ascolanità, insieme ad altre iniziative di vari circoli e sodalizi culturali, si considera elettivamente deputata

all'acquisizione di quel suggestivo patrimonio municipale di cui fa parte il vecchio CAFFÈ MELETTI, come acquisizione di una istituzione sacra agli Ascolani, ormai non più "salotto nel salotto, poiché lo stabile del Caffè Meletti sembra dormire in un luogo deserto, pur straordinariamente dolce e leggermente sinistro,

con le finestre e porte chiuse, e con quei portici che come occhiaie vuote e funeree si affacciano su quell'angolo di Piazza, ormai visibilmente luogo propizio a invisibili ed occulti sortilegi.

Così, punto di ritrovo per quasi un secolo di una città tradizionalmente profumata di garbo ascolano e di piacevole anisetta, il Caffè Meletti, chiuso, costituisce un irreparabile pregiudizio di valori cittadini, estetici ed ambientali; ma, per animarci di qualche segreta speranza in arditi concittadini, in animosi e responsabili amministratori, per ora ci resta solo dire con le parole di un animo poeta dialettale nostrano:

*"Vecchio, caro Meletti,
per te solo progetti,
meri diletti
di sponsor eteni".*

e sospirare col poeta Alfonso Gatto, crepuscolarmente:

*"E' morto anche il caffè:
nel darne conto il cronista
dirà: qui, sui divani, del
Meletti, i sogni attesero invano
il domani".*

